

## DONNE PER LA MEMORIA

Franca Bellucci<sup>83</sup>

### Riassunto

L'iniziativa di "Toponomastica femminile" è diventata indubbiamente un'azione, e forse un movimento, di rilievo. Due aspetti hanno spinto la SIS (Società italiana delle storiche) all'adesione attuale: il fatto che Toponomastica femminile pone al centro del suo interesse la disparità con cui nell'Italia anche odierna si percepisce il contributo delle donne nella società, tematica con cui la SIS converge, ma anche l'attenzione per il mondo della scuola. Per quanto riguarda il mio interesse personale, voglio ricordare un episodio di molti anni fa quando, insegnante a Empoli, scrissi ufficialmente al sindaco per chiedere una intitolazione almeno per la contessa Emilia, la madre di Empoli medievale, senza però ottenere alcunché. Se l'esclusione femminile dalla storia ufficiale e dalla toponomastica delle città italiana si spiega con ragioni storiche, oggi l'oscuramento delle donne non ha più senso e ben vengano quindi iniziative riparatrici. Certo, occorre sorvegliare con attenzione l'iter delle decisioni, poiché lo stereotipo dell'insignificanza dell'apporto femminile alla storia è ancora ben vivo e può creare interferenze.

### La SIS-Didattica convergente con Toponomastica femminile.

L'iniziativa di Toponomastica femminile (da ora Toponomastica femminile) è diventata indubbiamente un'azione, e forse un movimento, di rilievo. Due aspetti hanno spinto la SIS (Società italiana delle storiche) all'adesione attuale: il fatto che Toponomastica femminile pone al centro del suo interesse la disparità con cui nell'Italia anche odierna si percepisce il contributo delle donne nella società, tematica condivisa dalla SIS, e il fatto che di questa disparità culturale Toponomastica femminile fa un cantiere di ricerca aperto su tutto il territorio italiano, proponendosi in particolare nel mondo della scuola.

Questi due aspetti sono convincenti per la SIS in questa fase. La convergenza sul tema si coglie, infatti, tenendo presente che la SIS ha come suo obiettivo specifico quello di proporre il punto di vista del *gender* nella ricerca storica aperta alle novità

---

83 Franca Bellucci, laureata in lettere classiche e in storia, consegue a Siena il Dottorato di ricerca. Interessi: non tralasciando didattica e poesia, i filoni storici coltivati riguardano la legittimazione civile delle donne, la formazione dello stato unitario, l'organizzazione culturale, con una coerente produzione di articoli e di testi, l'ultimo dei quali è *La Grecia plurale del Risorgimento. 1821-1915*, Pisa, ETS, 2012. Ha curato alcune voci per l'Enciclopedia delle donne.

teoriche: i contesti, cioè, sono studiati nell'ottica del genere, considerata come costruzione rifunzionalizzata in specifici equilibri nel tempo. D'altro canto la Società, organizzatasi con un gruppo 'Didattica', da qualche tempo presta attenzione alla scuola con una certa continuità, in particolare criticando come poco utile, se non controproducente, l'editoria scolastica e quindi anche quella di storia generale<sup>84</sup>. Certo il giudizio viene poi articolato, poiché è vario l'accento dei manuali che restano comunque eminentemente prodotti dell'industria e dei sistemi editoriali, ma il disagio prevale e spinge a considerare in modo più specifico quanto nella scuola si attiva in modo convergente con il punto di vista della SIS stessa.

In conclusione, noi storiche della SIS siamo critiche sul fatto che l'impostazione della manualistica scolastica permanga distratta e stereotipata sul tema della presenza delle donne nella società, della loro elaborazione culturale e materiale, dunque auspichiamo che questa nostra presenza dia esiti anche per la partecipazione al concorso "Strade Maestre". La nostra voce non costituisce una rete che tocchi capillarmente le scuole, tuttavia è una voce qualificata e nota.

Al saluto formale aggiungo qui i dati della mia esperienza e della mia convinzione, per le quali giungo a questo tavolo. È vero, non sarebbe più tempo di discriminazioni, ma di completa valorizzazione di ciascuno e ciascuna, anche nel riconoscimento reciproco, che è premessa per la cooperazione piena e per la proficua ricaduta culturale. Così, invece, non è: vecchie e nuove pretese sterilizzano quell'ascolto in reciprocità che sarebbe opportuno, conservando invece ruoli stereotipati per genere che non si lasciano scalfire facilmente. Di qui, è anche mia convinzione, la necessità di azioni mirate.

La scelta dell'odonomastica femminile è, a pensarci, di grande evidenza e di grande impatto. Dico a pensarci, perché per lo più viene sentita come un terreno imm modificabile, innocente e neutro dai "demiurghi" dei nomi – di solito le giunte comunali supportate da "esperti" di storia locale. Provengono dalla cultura storica questi esperti? Dunque davvero è appropriato parlare con loro, dire come desideriamo lo sguardo inclusivo (credo ci voglia un secondo)? Non di rado si osservano delle pratiche presso tali storici che anestetizzano la sensibilità sociale, quella che deve accompagnare la vita. Costoro, infatti, non sono in grado di raccogliere profili di donne, secondo la richiesta di Toponomastica femminile: nei tre livelli, cioè, che questa iniziativa sta proponendo, ossia locale, nazionale, internazionale.

Se questo fosse davvero un quadro stabilizzato, ci sarebbe materia per un dibattito, anche internamente alle varie associazioni ed istanze scolastiche: quale cultura si costruisce, come accompagnerà ciascuna vita, se si fonda sulla discriminazione?

---

<sup>84</sup> Cfr. SIS-VI Congresso (2013, svoltosi a Venezia e Padova): una sessione ha discusso intorno ai manuali di storia. In particolare sono stati esaminati due testi prodotti in Francia: *La place des femmes dans l'histoire. Une histoire mixte*, a cura di Mnémosyne, Association pour le développement de l'histoire des femmes et du genre, Parigi, Belin, 2010, e Didier Lett, *Hommes et femmes au Moyen-Âge. Histoire du genre. XIIIe-XVe siècles*, Parigi, Armand Colin, 2013.

### Una tipologia onomastica indifferente alle donne

Aggiungo qui una mia personale narrazione con un ricordo di molti anni fa. Ero insegnante, ma non ancora storica, a Empoli, la mia città in provincia di Firenze. Le discipline della mia professione erano nel campo dell'antichistica, latino e greco, ma, se dovevano risultare palestra di sensibilità e cultura, non potevano, non dovevano essere segregate in un angolo virtuoso della mente. Dunque, costruivo con molti altri colleghi e colleghe, con alcune associazioni culturali del luogo e con accademici e accademiche tra Firenze, Pisa e Siena dei progetti di approfondimento, così da confrontare ambiti e periodi diversi.

Una volta la storica Elena Giannarelli, titolare a Firenze della cattedra di Letteratura cristiana antica, passeggiando con me per le vie della mia città, parlava del suo libro *Donne di pietra*<sup>85</sup>. Il libro registra in Firenze (anche con localizzazioni sulla carta topografica) tutto quanto di monumentale si incontra in onore delle donne: intitolazioni stradali, ma anche epigrafi, busti, insomma tutto quanto fa memoria attraverso il richiamo a sostare, leggere, meditare. Nel capoluogo fiorentino queste memorie risultano disseminate nel tempo, dall'epoca di Dante a oggi: l'arredo urbano, anche se venne ripensato e standardizzato quando fu capitale d'Italia, in realtà non si connota secondo la mentalità della fase unitaria della Penisola, ma piuttosto continua a riferirsi al costume di Firenze come antica città ambiziosa e dai costumi cortesi.

Fu Elena Giannarelli che notò l'assenza di intitolazioni femminili a Empoli. Io, che vi avevo abitato sempre, non avevo mai considerato questo lato: l'avevo come naturalizzato e neutralizzato. In tutta la città i nomi di donna, ivi compreso il collettivo e folklorico "Via delle fiascaie", si contano sulle dita di una mano. Anche da qui mi venne la spinta a dedicarmi alla storia: anzi, alla storia di genere.

Mi resi conto che nella mia città circolava un'aria ben diversa da quella fiorentina: città di antichi edifici anche Empoli, ma senza arredi di memorie se non per l'epoca dall'Unità d'Italia in poi, pronta all'elogio di virtù civiche se non eroiche, ma tutte al maschile.

Posi allora la questione, con lettera ufficiale al sindaco, di recuperare nell'onomastica almeno la contessa Emilia. Chi è costei? È la madre di Empoli rifondata come medievale e stabilizzata nel nome che la designa. Di questa signora, che risulta morta nel 1129, si sa che nei primi tempi del XII secolo si associò alla consorzeria dei conti Guidi, come moglie di Guido Guerra II, personaggio vicino, attraverso una forma di adozione di cui fu oggetto, a Matilde di Toscana. La rifondazione di Empoli data al 1119 per una donazione e piano regolatore che la signora comunicò al piovano dell'epoca. Mi fu risposto: grazie, abbiamo la nostra commissione toponomastica, vedremo. Infatti: nulla. A tutt'oggi non c'è un vicolo per la contessa Emilia. C'è invece la strada di accesso alla città che celebra, come via Piovano Rolando, colui che eseguì il piano della contessa. Speriamo che la sensibilità collettiva si desti con la celebrazione dei 900 anni della città, nel 2019.

<sup>85</sup> Elena Giannarelli e Lorella Pellis, *Donne di pietra*, Firenze, Gambi & Gambi, 1999.

### **Conclusioni. Vigilare sull'intera filiera**

Mi avvio a concludere, dando spessore a questa mia testimonianza anche con qualche avvertenza che mi viene dall'esperienza, successiva all'aneddoto che ho narrato, di storica delle donne. Nominare in modo preciso le singole vie, collegarle con una operazione consapevole a nomi di personaggi è un gusto che, cresciuto dalla fine del Settecento, conserva ancora le potenzialità del romanticismo: suscita un intreccio di energie che tendono a far dialogare i singoli con il senso di una comunità nazionale.

Il fatto è che la faticosa costruzione nazionale italiana si è formalizzata decisamente su una linea che ha esaltato per quanto possibile l'apporto maschile, come se questo potesse essere lo specchio che rifletteva e accelerava la collettività. Si aveva, infatti, desiderio di non restare indietro rispetto all'avanzata spettacolare, in materia di economia e tecnologia civile e bellica, che interessava gli stati definiti 'forti' nel Nord-Europa. L'efficacia della guerra come strumento decisivo di potenza indirizzò presto il concetto di nazione verso quello di nazione-in-armi, privilegiando, intorno al valore precipuo dell'eroismo in guerra, segni e sogni al maschile. Il piano delle donne era inquadrato nelle azioni e nel valore di supporto, ma ora che nella Costituzione repubblicana la guerra è ripudiata come strumento di conquista e la cittadinanza è piena acquisizione di tutti e tutte, è insensato che permanga uno stato di continuo sabotaggio e oscuramento delle donne.

Inoltre, era la norma sfilare gli scritti femminili quando le carte familiari venivano depositate presso gli archivi pubblici; e capita, per quei pochi scritti che per fortuna si sono conservati, di trovarvi sopra copertine sulle quali i funzionari hanno scritto "Di nessuna importanza"<sup>86</sup>. In Toscana, presso l'Archivio di stato di Firenze, la collana *Carte di donne* è nata proprio come azione riparatrice<sup>87</sup>.

È allora importante recuperare, fin dove si può, gli scritti passati delle donne così come valorizzare presenza e scrittura delle donne nella contemporaneità. È bene

---

<sup>86</sup> È quanto constato, per esempio, cercando tracce di Adele Caputi, moglie di Pietro Bastogi: carte che vengono definite "anonime", anche se i riferimenti alle vicende familiari convergono in un tessuto noto agli storici. Ho riscontrato la nota dell'archivista in Lettera a Bettino Ricasoli "A. Bastogi, Di casa, 12 dicembre 1867", in Archivio di Stato di Firenze, Fondo Ricasoli di Brolio, Carteggio 1-144, 77, 38. Cfr. Luciano Coppini-Gian Paolo Nitti, Pietro Bastogi, in *Dizionario Biografico degli Italiani* v. 7, consultabile on-line, [http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-bastogi\\_/Dizionario-Biografico/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-bastogi_/Dizionario-Biografico/): qui nell'intera biografia del personaggio non si legge alcun nome di donna.

<sup>87</sup> Nel 2001 un gruppo di archiviste e storiche, Rosalia Manno Tolu, Alessandra Contini, Gloria Manghetti, Ornella De Zordo, Maria Fancelli Caciagli diede vita al Progetto Strategico dell'Università degli Studi di Firenze 'Archivio della scrittura delle donne in Toscana dal 1861' ed all'Associazione 'Archivio per la memoria e la scrittura delle donne', con pubblicazioni presso Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, nella serie Memoria e scrittura delle donne. Affini al progetto sono la collana *Scrittura e memorie delle donne per le figure italiane* e *Il Genio femminile per le figure sovranazionali*, rispettivamente attive dal 2011 presso Firenze University Press e dal 2008 presso Società Editrice Fiorentina.

che si elabori e si conservi la memoria delle donne a tutti i livelli, dalle associazioni locali, alle scuole, alle sedi specialistiche, testimoniando la loro presenza nella stessa onomastica.

Certamente occorre essere attenti in tutta la filiera: non solo nel momento delle prime decisioni a favore delle figure delle donne, ma anche presso i consulenti e gli esecutori poiché è ben resistente lo stereotipo della fragilità della donna e del suo apporto poco significativo alla storia. Le interferenze sono tuttora possibili.

